RAFFAELLO

Capolavori tessuti

Fortuna e mito di un grande genio italiano

RAFFAELLO 1520-2020

Progetto dell'Ufficio Cultura
Ripartizione Cultura Italiana
Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige

Gli arazzi fiamminghi di Bernardo Clesio

Dalla stessa bottega di Pieter van Aelst che realizzò gli arazzi per la Cappella Sistina provengono anche sette arazzi che formano un pregevole ciclo con le storie della Passione di Cristo, attualmente conservati al Museo Diocesano Tridentino, a cui si affianca un ulteriore arazzetto con San Giovanni che redige l'Apocalisse a Patmos di analoga provenienza.

Acquistati nel 1531 ad Anversa da Bernardo Cles, principe vescovo di Trento dal 1514 al 1539, vanno datati tra il 1511 e il 1528, anno in cui le autorità di Bruxelles resero obbligatorio l'inserimento della marca dell'atelier e della città di produzione, che in questi arazzi ancora non compare.

Temporalmente vicinissimi quindi a quelli eseguiti per Leone X (che Cles conosceva da quand'era cardinale) su cartoni di Raffaello, vi si discostano per lo stile, che combina elementi della precedente tradizione gotico-fiamminga con i nuovi influssi rinascimentali, tanto da essere definito pre-rinascimentali.

Destinati alla camera del Torrione di Sopra, una delle più belle sale del Castello del Buonconsiglio, all'epoca del Concilio di Trento andarono ad abbellire l'aula conciliare posta nel coro della Cattedrale di San Vigilio.

Descrivendo in versi il Palazzo Magno del Buonconsiglio, il medico e letterato cinquecentesco Pietro Andrea Mattioli definì i sette arazzi come non da meno delle opere di Raffaello, Tiziano e Michelangelo.

L'arazzo qui riprodotto su supporto digitale ha come episodio principale la *Lavanda dei piedi,* inquadrato da elementi architettonici che lo mettono in risalto rispetto alle scene secondarie (*Gesù nel giardino degli olivi, Il tradimento e Il bacio di Giuda*) raffigurate nella zona superiore.

Dall'Alto Reno al convento di Muri-Gries

Di estremo interesse per capire la portata innovativa degli arazzi tessuti a Bruxelles su cartoni di Raffaello, è il confronto con una realizzazione pressoché coeva di diversa provenienza, di particolare interesse perché appartenente a collezioni locali, dove questi oggetti sono rari.

L'arazzo esposto faceva parte del tesoro dell'abbazia benedettina di Muri in Svizzera. Vi era giunto in data imprecisata, assieme ad altri, di soggetto anche profano, tutti originari dell'area dell'Alto Reno, dove Basilea e Strasburgo erano i centri principali di tessitura di arazzi. Dopo la sospensione nel 1841 dell'abbazia, i monaci e i loro possedimenti trovarono ospitalità nel 1845 nell'ex convento agostiniano nei pressi di Bolzano, che prese il nome di Muri-Gries. Varie furono le vicissitudini, dai tentativi di vendita a inizio Novecento, al trasferimento in Nord Tirolo durante la Prima guerra mondiale alla difficile riacquisizione. Restaurati tra il 1986 e il 1988, gli arazzi sono stati sistemati nella sala capitolare del convento bolzanino.

Il tema biblico raffigurato, Ester riccamente abbigliata che, accompagnata da una domestica, supplica il regale sposo Assuero a favore del popolo ebraico a cui ella stessa appartiene, conobbe grande popolarità nel Rinascimento. I cartigli riportano il loro dialogo: “Donna, non abbiate timore, sia fatto quello che chiedete” e “Signore, mostrate la Vostra clemenza a me e ai miei” nonché la data di realizzazione, 1514.

Se l’esaltazione delle virtù proprie di un governante giusto e la saggezza di un‘umile donna sono indice di un mutamento di ideali rispetto a quelli tardo-medievali, la composizione risente ancora della maniera gotica, con i personaggi allineati, dettagli stilistici quali il trono intagliato e pochi elementi a rappresentare che la scena si svolge in un ambiente chiuso.